

La decisione della Commissione alla Concorrenza, di contestare la concessione della proroga del “regime speciale” sulla tariffa elettrica in vigore dal 1982 nella produzione di alluminio in Italia, ha lasciato i più sbalorditi ed altri allibiti o inebetiti.

Dal 2003 la CGIL lancia l’allarme sulla strada intrapresa dagli (affini) Governi regionale e nazionale. Ovviamente dispiaciuti, siamo però i meno stupiti della situazione nella quale si trovano le procedure per la vitale transizione che deve accompagnare l’industria energivora alla soluzione strutturale che rimane il vero traguardo per l’abbattimento dei costi energetici: elettrici per Alcoa e Portovesme srl e termici per l’Eurallumina. Cosa possibile esclusivamente con l’utilizzo del Carbone per entrambe le necessità e maggiormente praticabile per la miniera e la sua dote finanziaria che però è anch’essa a rischio.

Il dibattito in corso però vede ancora alcune contraddizioni e fondamentalismi che indicano variopinte analisi politiche e stupefacenti strade da percorrere con l’illusione o la speranza che le cose si aggiustano da sole, con il tempo. O peggio che si devono (?) sistemare per “diritto divino”, e per questo ad alcuni pare sufficiente mettere in discussione o denigrare la stessa funzione dell’Europa e dei suoi organismi. Poi c’è anche chi rischia di fare come quei giapponesi, che non sapendo della fine della guerra ancora difendevano con le armi l’isoletta nel Pacifico, subordinando qualsiasi soluzione alla pregiudiziale conferma della misura delle tariffe individuate dall’Autorità per l’Energia a seguito della L. 80.

La situazione è però molto più grave di quello che si crede. I giochi politici elettorali, nel più classico sistema del fregare l’avversario costruendogli trappole, con l’aggravante della vera e propria incapacità alle politiche programmatiche ed industriali del precedente Governo, hanno portato a 2 Decreti, uno dei quali convertito in Legge con tanti entusiasti tifosi.

Il primo, solo per la produzione di piombo e zinco, dietro ricorso di concorrenti Europei, ha avuto i suoi effetti sospesi ad un anno dalla sua efficacia ed è rimasto senza alcuna difesa da parte dei suoi estensori.

Il secondo, che, tra l’altro, ha “generosamente” esteso gli sconti ad altre produzioni aventi anche concorrenti nostrani, viene smontato pezzo a pezzo dalla Commissione Europea dalla quale peraltro, per affermazione del suo vicepresidente On. Frattini, ha seguito le indicazioni, concertato e codiretto la sua estensione (!).

Da quel momento – era febbraio di quest’anno – ci sono stati solo due accadimenti rilevanti: è cambiato il Governo italiano (ma non quello europeo) e la nazionale di calcio ha vinto contro tutte le previsioni il mondiale. Se ci siano assurde rivalse per questi motivi, rimarrà una domanda ai posteri, ma il paradosso è che il Governo attuale e tutto il panorama politico e sindacale, cioè anche i non responsabili di quelle discutibili e discusse decisioni, devono operare per salvare l’impianto di quella Legge, per l’impossibilità dei tempi necessari al cambiamento totale che porterebbe la discussione a “babbo morto”.

Per chiarezza e per serietà è bene dire che senza l’apparato industriale questo territorio non può che vedere il drastico declino della già grave situazione economica e che ogni industria del territorio, cioè dell’unico vero Polo industriale della Sardegna, è un anello di una catena che mancando fa crollare l’intero sistema:

Allumina-Alluminio, Zinco-Piombo, Energia-Carbone, Servizi, P.M.I..

Anelli che rispondono tutti alle logiche del mercato e del profitto e che, sia chiaro, non essendoci “ammortamenti” in corso per le note vicende delle loro cessioni dal Pubblico, chiuderanno per una decisione assunta a decine di migliaia di km con comunicazione a mezzo fax o posta elettronica.

Crediamo di conoscere bene il terreno nel quale sta operando il Governo ed anche di comprendere la complessità del momento che sta vivendo con l’avvio delle prime riforme. Inoltre nella riunione di fine giugno con il Ministro Bersani abbiamo potuto verificare la consapevolezza sulla problematica da parte del Ministro e della Dirigenza del ministero. Per questo non vogliamo dare un giudizio affrettato sul mancato rispetto dei tempi per la convocazione della riunione prevista entro luglio, ma è anche vero che spesso la forma è sostanza ed è a quella che noi puntiamo, come in ogni altra vertenza di qualsiasi livello e natura.

Per questo ribadiamo che il Governo, con le necessarie pressioni dei livelli istituzionali, politici e sociali, deve porre la sua massima autorevolezza nel pretendere la fine delle ostilità dalla Commissione. Certamente anche con le eventuali necessarie e serie variazioni e mediazioni, e lo deve fare in fretta, in stretto rapporto e con reciproco rispetto con le Parti in causa, prima che diventi anch’esso una controparte in termini.

Per tutti questi temi è quindi importante che nel territorio, e ben venga ogni iniziativa in questa direzione, prima ancora che nel restante panorama regionale, si assuma la consapevolezza del dramma e si realizzi una vera convergenza politica, sindacale, industriale e sociale che gli permetta di guardare al futuro con fiducia, uscire dalle piaghe dell’emergenza ed anche, mettendo a frutto le proprie importanti opportunità e potenzialità, contribuire allo sviluppo dell’intera Sardegna.

Roberto Puddu